

IL NEGAZIONISMO AMBIENTALE DEGLI USA

LUCA MERCALLI

L'affermazione di Scott Pruitt - neodirettore dell'agenzia americana per l'ambiente, secondo cui le emissioni di biossido di carbonio derivanti dalle attività umane non inciderebbero sul clima terrestre - da un lato non stupisce poiché si pone in piena coerenza con il negazionismo climatico sfoggiato con arroganza da Trump durante tutta la campagna elettorale, dall'altro conferma ancora una volta la scellerata volontà del nuovo governo statunitense di fare piazza pulita di oltre un secolo di scienza, proprio in un momento così delicato per i negoziati internazionali sul clima e determinante per le nostre sorti future. Già, perché l'attuale trasversale consenso della comunità scientifica sulle responsabilità umane nel riscaldamento globale poggia su

un lungo percorso iniziato con gli studi dello svedese Svante Arrhenius, premio Nobel per la chimica, che nel 1897 per primo propose la teoria dell'influenza del CO₂ fossile prodotto dalle attività antropiche basate sul carbone sull'aumento della temperatura terrestre, in seguito via via confermata dalle ricerche dell'ingegnere inglese Guy Steward Callendar alla fine degli Anni Trenta e del fisico canadese Gilbert Norman Plass alla fine degli Anni Cinquanta.

Intanto nel 1958 giunsero le prime misure sistematiche della concentrazione atmosferica di CO₂ avviate dal geofisico Charles Keeling al Monte Mauna Loa, nelle Hawaii, la più lunga serie al mondo, tuttora attiva, e poi nel 1967 il primo modello numerico al computer, di Syukuro Manabe e Richard Wetherald del Geophysical Fluid Dynamics Laboratory di Princeton, che stimava in 2 °C il riscaldamento

indotto da un raddoppio del biossido di carbonio nell'aria, valore pochi anni dopo ritoccato al rialzo in 3,5 °C, simile a quanto sappiamo oggi.

Tutto questo crescente ribollire di ricerche di alto livello trovò poi una validazione internazionale con la costituzione nel 1988 dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) nell'ambito delle Nazioni Unite. E mentre da metà Anni Novanta si moltiplicavano le conferenze mondiali per tracciare una strada di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, il progetto Epica di perforazione glaciale in Antartide individuava nuove schiacciati prove del legame tra CO₂ e temperatura terrestre, e dei livelli inediti oggi raggiunti dai gas serra in almeno 800.000 anni di storia planetaria. Nel frattempo le temperature globali continuavano ad aumentare, senza mai smentire i timori

già sorti oltre un secolo prima. Ecco perché le parole di un avvocato senza alcuna esperienza scientifica, e noto per i suoi atteggiamenti ultraconservatori, paiono offensive e irresponsabili. Un attacco di questo tipo da parte del direttore dell'agenzia ambientale governativa della nazione più potente al mondo suona particolarmente allarmante, in un momento storico in cui - al contrario - per vincere la più grande sfida che l'umanità abbia mai conosciuto, tutta la comunità internazionale dovrebbe convergere con urgenza nella direzione della sostenibilità, come si sta cercando di fare sotto l'egida dell'Accordo di Parigi. Cosa dovremo aspettarci ora? La sistematica censura dei climatologi? L'interruzione dei programmi di ricerca e delle lunghe serie di misura meteorologica e ambientale? Scenari possibili. A maggior ragione la mobilitazione generale indetta con la «Marcia per la Scienza» del 22 aprile, a Washington e in altre circa 400 città, è quanto mai importante per la civiltà e per il sapere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

